

Il Tecnico della Prevenzione e la pandemia da SARS-CoV-2.

A cura di Giacomo Porcellana, Fabrizio Romano, Leonardo Scaturro, Roberto Calisti.

L'origine e la diffusione del virus SARS-CoV-2 sono tristemente note a tutti ma può essere utile una veloce rassegna delle tappe che hanno portato a dichiarare la pandemia.

Il 31 dicembre 2019, le autorità sanitarie cinesi hanno notificato all'OMS un focolaio di casi di polmonite ad eziologia non nota nella città di Wuhan (Provincia dell'Hubei, Cina).

Il 9 gennaio 2020, il China CDC (il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie) ha identificato, come causa eziologica di queste patologie, un nuovo coronavirus (provvisoriamente definito 2019-nCoV).

Il 30 gennaio 2020, dopo la seconda riunione del Comitato di sicurezza, il Direttore generale dell'OMS dichiara come il focolaio internazionale sia "un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale (cioè "un evento straordinario che può costituire una minaccia sanitaria per altri Stati membri attraverso la diffusione di una malattia e richiedere potenzialmente una risposta coordinata a livello internazionale").

Le autorità sanitarie cinesi avevano peraltro confermato la trasmissione inter-umana del virus.

L'11 febbraio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha annunciato che la malattia respiratoria causata dal 2019-nCoV è stata denominata [COVID-19 \(Corona Virus Disease\)](#).

Il Gruppo di Studio sul Coronavirus (CSG) del Comitato Internazionale per la Tassonomia dei Virus (International Committee on Taxonomy of Viruses) ha classificato ufficialmente con il nome di SARS-CoV-2 il virus provvisoriamente chiamato dalle autorità sanitarie internazionali 2019-nCoV e responsabile dei casi di COVID-19.

L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità proclamava la pandemia per la rapida diffusione del virus [Sars-Cov-2](#).

Da quel momento cresceva in tutti noi la consapevolezza che ci saremmo trovati ad affrontare un nemico subdolo e dotato di meccanismi patologici letali per la specie umana.

Il Sars-Cov-2 ha stravolto le nostre modalità di lavoro, di studio, le nostre abitudini sociali, la nostra vita insomma.

Le modalità preventive e di protezione adottate in tutto il mondo (distanziamento sociale, utilizzo di mascherine, lockdown) hanno arginato la corsa del coronavirus ma il "prezzo da pagare" si è rivelato da subito piuttosto alto: un profondo senso di solitudine.

Solitudine che ha accompagnato anche e soprattutto le persone ricoverate che non hanno più potuto incontrare per lunghi periodi i loro cari, condizione dolorosa questa quanto la stessa malattia.

A distanza di un anno la guerra è ancora in corso ma l'accelerazione delle campagne vaccinali ci deve far sperare nella vittoria finale.

Torniamo però al marzo 2020. In prima linea contro la pandemia si sono schierati i medici e tutto il personale sanitario compresi i tecnici dei dipartimenti di prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali. Tutti uniti in un “mutuo soccorso” per fronteggiare il nuovo avversario pur in assenza di specifiche conoscenze e indicazioni per un’azione immediatamente efficace.

I tecnici della prevenzione dei Servizi di Igiene Pubblica sono stati affiancati, nella fase emergenziale, dai tecnici dei Servizi Veterinari, dei Servizi Igiene Alimenti e Nutrizione e dei Servizi Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro nelle varie attività dipartimentali contro il contagio (gestione delle segnalazioni di casi sospetti, della conferma dei casi, dell'isolamento delle persone infette, delle attività di contact-tracing e della sorveglianza a domicilio o in strutture residenziali con assistenza sanitaria).

Contestualmente avveniva a livello nazionale la scelta di mantenere in attività molteplici realtà produttive (sia quelle considerate “essenziali” ma anche quelle che richiedevano di poter operare) scelta che portava, fin dai primi mesi del 2020, a vari provvedimenti emergenziali ed a un protocollo operativo (sottoscritto da sindacati e aziende) con l’obiettivo di contenere la diffusione del virus anche negli ambienti di lavoro, provvedimenti che introducevano sanzioni amministrative da irrogare da parte del Prefetto.

Veniva quindi ritenuto che la vigilanza sulla materia Covid19 sui luoghi di lavoro spettasse al solo Prefetto che doveva via via delegare, al controllo, la Polizia di Stato l’Ispettorato Nazionale del Lavoro, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e altre Forze dell’ordine.

E gli S.Pre.S.A.L delle ASL?

Nonostante svariati cluster in ambito lavorativo in cui il virus si stava diffondendo i “nostri” servizi attuavano una modalità di “attesa” in quanto non contemplati quali organi di vigilanza in relazione al succitato protocollo operativo datato 14.03.2020 (successivamente integrato in data 24.04.2020).

Tra i tecnici della prevenzione degli S.Pre.S.A.L serpeggiava quale sentimento comune il disorientamento.

Permaneva, di fondo, la consapevolezza di poter dare un effettivo contributo al contenimento del virus negli ambienti di lavoro con l’effettuazione di sopralluoghi finalizzati a dare un impulso alle azioni delle aziende per la prevenzione e protezione degli addetti dalla malattia COVID 19.

In tale contesto non furono molte le esperienze di vigilanza e chi si è trovato ad affrontarle, soprattutto all’inizio, ha dovuto trovare spunti nelle norme e nella giurisprudenza generale.

Questo indirizzo si è comunque rivelato quello corretto, in primo luogo perché rientrante nei doveri d’istituto dello S.Pre.S.A.L. che deve esercitare un ruolo prevenzionistico attraverso l’azione di vigilanza (avendo peraltro un’alta specificità nel settore rispetto ad altri enti) ed in secondo luogo perché nel frattempo lo indicava, tra le righe, il Decreto-Legge 25 marzo 2020, n. 19 e la sua successiva conversione con modifiche arrivata con la Legge 22 maggio 2020, n. 35.

Leggendo infatti l’articolo 4 del [Decreto-Legge](#) si prendeva atto che le sanzioni per la violazione delle norme emergenziali erano applicabili “*Salvo che il fatto costituisca reato*” e, come noto, le violazioni alle disposizioni contenute nel D.Lgs. n. 81/08, nella maggior parte dei casi, costituiscono reato.

Non solo.

A seguito del Decreto-Legge 7 ottobre 2020, n. 125 convertito con modificazioni dalla Legge 27 novembre 2020, n. 159 il Virus SARS Cov-2 veniva inserito nell’allegato XLVI del D.lgs. 81/08 come agente biologico del gruppo 3.

A quel punto non poteva più essere in discussione l’applicabilità del D.Lgs. 81/08 al rischio di esposizione al Virus SARS Cov-2 (e a tutte le altre forme morbose aventi analoghe modalità di diffusione).

Ancora recentemente il Piano strategico-operativo nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale (PanFlu 2021-2023) ha previsto, che *"Tutte le attività lavorative possono essere esposte al rischio di infezione anche se con livelli variabili"* e che tra i compiti del datore di lavoro vi è *"la protezione della salute dei lavoratori al fine di ridurre il rischio di contagio tra i dipendenti"*.

La pubblicazione in formato epub della guida **"Il rischio Covid-19 nei luoghi di lavoro - Indicazioni per gli organi di vigilanza"**¹ (febbraio 2021 - ISBN 978-1-716-09712-6) ha rappresentato la volontà dei tecnici e dei medici di non disperdere i risultati delle (ancorché limitate) esperienze di concreta vigilanza dei servizi S.Pre.S.A.L. nel corso del 2020.

La professionalità dei tecnici della prevenzione in particolare, risorsa preziosa (anche e soprattutto nel tempo in cui viviamo), necessita di continue "attenzioni", a partire dagli stessi tecnici, per il bene comune rappresentato dalla tutela della salute sui luoghi di lavoro.

Inoltre, come ben sottolineato dal dott. Raffaele Guariniello nella prefazione della guida l'idea di base è stata quella di avviare, con la pubblicazione, una comune riflessione su una tematica di primaria importanza (la tutela della salute in senso ampio) tentando di non abbandonare soprattutto i tecnici della prevenzione degli S.Pre.S.A.L. nella abituale solitudine che pervade la loro complicata attività quotidiana.

Certamente la guida non può chiarire ogni aspetto ma nondimeno può offrire anche ai colleghi dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e di tutti gli altri organi di vigilanza, alcuni spunti per la loro attività di controllo.

Citando Stefano GRECO *"La professionalità è come la punta di diamante che ci consente di incidere profondamente nella realtà, modificandola in funzione degli obiettivi da raggiungere"*.

riferimenti

<http://www.tusl81.it/files/Il-rischio-covid-negli-ambienti-di-lavoro--1-.pdf>